

Cinzia Franchi

LA CONDIZIONE DELLE DONNE  
NELLA NARRATIVA UNGHERESE DEL PRIMO NOVECENTO

L'Ungheria tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX non era per le donne un luogo facile in cui vivere e realizzarsi. A partire dall'istruzione: indubbiamente esistevano già alcune scuole superiori per ragazze, sorte su iniziativa della signora Pál Veres (Veres Pálné), al secolo Hermina Beniczky<sup>1</sup>. Inoltre, a partire dal 1870, vi erano facoltà come medicina, farmacia e filosofia che avevano iniziato ad ammettere agli studi universitari le prime studentesse. Tuttavia, le donne in possesso di un'istruzione o che cercavano di ottenerla dovevano ancora combattere contro i pregiudizi esterni e contro quelli nascosti dentro se stesse. Il pregiudizio riguardava le stesse scrittrici: nella letteratura ungherese, infatti, questo periodo è stato a lungo considerato privo di autrici di prosa significative, fatta salva l'eccezione di Margit Kaffka (1880-1918). Tale convinzione si è rafforzata attraverso i volumi di storia della letteratura che si sono succeduti. Solo recentemente, negli ultimi quindici anni, la pubblicazione di alcuni studi e del doppio volume delle *Storie della letteratura ungherese*<sup>2</sup> ha consentito di iniziare a modificare questa rigida visione. Una visione che sin dagli anni Trenta vediamo istituzionalizzarsi ad esempio in studi come quello di István Boross secondo il quale – in sintesi – nessuna delle scrittrici ungheresi, anche la più talentuosa, potrà mai eguagliare il valore e la profondità dei colleghi autori maschi<sup>3</sup>. È interessante e significativo che Boross faccia questa affermazione proprio mentre dedica un intero volume alla scrittura femminile, anche se questa sua dedizione si risolve spesso in una forte critica anche nei confronti dell'autrice più considerata e stimata dai suoi omologhi uomini, ovvero Margit Kaffka, di cui il critico disdegna ad esempio gli “aggettivi superflui”, nonché i “forzati” neologismi e la struttura della frase<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> La signora Pálné Veres, al secolo Hermina Beniczky (1815-1895), fondò la prima scuola ungherese per ragazze nel 1869. La scuola includeva tre cicli: elementare, intermedio, superiore. Nel 1867 aveva fondato un'associazione per la formazione delle donne (Nőképző Egyesület) la cui azione fu determinante per realizzare l'apertura delle scuole femminili sopra citate.

<sup>2</sup> AA. VV., *A magyar irodalom története* (Storie della letteratura ungherese), a cura di M. Szegedy-Maszák, Gondolat, Budapest 2007.

<sup>3</sup> *Regényirodalmunk nőiről. Irodalomtörténeti tanulmány* (Autrici di romanzi della nostra letteratura. Saggio di storia della letteratura), Gyóni Géza Irodalmi Társaság, Budapest 1935, p. 134.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 24.

Alla ferrea convinzione di István Boross fa da contraltare il silenzio di Artúr Elek<sup>5</sup>. La poetessa Piroska Reichard (1884-1943), che dal 1908 collaborò regolarmente con la rivista “Nyugat”, scriverà negli anni ’30 a Elek, che in un articolo passava in rassegna trent’anni di storia della rivista<sup>6</sup>. Nella sua lettera gli chiede conto proprio di una grande assenza: quella delle autrici su “Nyugat” avevano scritto, che “Nyugat” l’avevano costruita e realizzata insieme ai loro colleghi uomini: “Devo scrivere di quei due o tre nomi, di quelle due o tre frasi che mancano dal Suo scritto. Devo scrivere che Lei non menziona neppure un nome femminile tra gli scrittori della Nyugat. Eppure sono stati all’incirca questi trent’anni quelli durante i quali in Ungheria delle donne sono diventate scrittrici serie. [...] In questa battaglia – che a buon diritto potrei definire lotta per la libertà – che è stata la vita delle donne (e delle scrittrici) in questi decenni, [...] accanto ad esse si sono schierati Ernő Osvát<sup>7</sup> e la Nyugat”<sup>8</sup>. Vale la pena di sottolineare amaramente che anche in occasione del centenario della fondazione della rivista, nel 2008, tra le numerose pubblicazioni, conferenze e saggi realizzati solo pochissimi tra questi hanno ricordato “le donne della Nyugat”<sup>9</sup>.

La scrittura ungherese al femminile di quest’epoca è stata vista sotto una luce storico-critica che ha permesso di leggerne con chiarezza e oggettività la produzione letteraria, finalmente, a partire da un’importante opera di Anna Fábri (1996)<sup>10</sup>. Con questo volume si realizza la (ri)scoperta di autrici e testi negletti e nel contempo per la prima volta nella letteratura ungherese si ha una lettura critica di opere letterarie dal punto di vista femminista. Fábri studia il rapporto delle donne con la lettura, i giornali, la critica, la pubblicazione dei libri, l’istruzione e i movimenti delle donne e femministi del XIX secolo, oltre ai dibattiti dell’epoca sulle donne<sup>11</sup>.

Sono proprio le scrittrici a interpretare più attentamente e profondamente un conflitto che come abbiamo visto le riguardava da vicino, e lo fanno attraverso le

<sup>5</sup> Collaboratore di diverse riviste, Artúr Elek (1876-1944) fu tra i protagonisti della rivista Nyugat dalla sua nascita fino alla fine.

<sup>6</sup> A. Elek, *Hogyan indult el egy irodalmi folyóirat? «Újság»*, 1937, jan. 9.

<sup>7</sup> Uno dei più entusiasti redattori, scrittori, organizzatori della vita letteraria ungherese dopo Ferenc Kazinczy, Ernő Osvát (1876-1929) collaborò alla rivista Nyugat sin dalla sua nascita, divenendone successivamente anche direttore.

<sup>8</sup> Lettera di Piroska Reichard ad Artúr Elek, gennaio 1937, OSZK Késziraktár, Fond. 253/489/17.

<sup>9</sup> A. Borgos, J. Szilágyi, op. cit., 2011, p. 27.

<sup>10</sup> “*A szép tiltott táj felé*”: *A magyar írónők története két századforduló között* (“Verso la bella landa proibita”. La storia delle scrittrici ungheresi tra due fini di secolo 1795-1905), Kortárs, Budapest 1996.

<sup>11</sup> Il volume ha anche una appendice che include lo status sociale, l’origine, la religione, lo stato anagrafico e i rapporti con intellettuali e uomini di lettere, nonché una cronologia della loro attività di scrittrici.

protagoniste di romanzi dell'epoca, in primo luogo quelli di Margit Kaffka: sia in *Színek és évek* (Colori ed anni, 1912) che in *Mária évei* (Gli anni di Maria, 1913)<sup>12</sup>. Nel primo romanzo viene presentata la storia (apparentemente fallimentare) della protagonista, Magda Pórtelky, la quale non può immaginare il suo destino se non dipendente da quello di un uomo, o meglio di un marito. Tutta la sua vita è dunque organizzata "in funzione di": del marito e dei suoi impegni, della famiglia. Quando il marito muore, Magda sembra non essere in grado di continuare la propria vita autonomamente e per questo si rinchiude in un secondo, pessimo matrimonio e ricomincia daccapo. Tuttavia, riflesso delle contraddizioni di cui ho parlato sopra e come nella parabola del seme che se non muore non dà frutto, Magda fa sì che le figlie abbiano un'istruzione come viatico per una futura vita da persone indipendenti e autonome.

La protagonista di *Mária évei* rappresenta il modello opposto a quello di Magda: lavora come insegnante, è indipendente, apparentemente realizzata. Eppure sceglie il suicidio, gettandosi nel Danubio dal ponte Margherita. Paga con la vita l'incapacità (o impossibilità?) di venire a patti con la realtà, di sciogliere "il dilemma della scelta fra il compromesso sociale ed esistenziale configurato dal matrimonio piccolo-borghese e il "libero" amore, inteso come autoaffermazione della libertà femminile"<sup>13</sup>. Mária Laszlovszky sente che la vita che conduce la soffoca, ma non sa, forse non può sceglierne una diversa: "Adesso sentiva tutto con un'intensità angosciante: la siesta estiva della città intorpidita, il cattivo odore ristagnante dei negozi, l'ansimare dei cani con la lingua di fuori negli androni freschi dei palazzi, lo sbirciare stupito di casalinghe grassocce da dietro le imposte di legno. E all'interno del palazzo il risuonare profano delle stoviglie da lavare, sul terrazzo dell'appartamento con vista sulla strada il padrone di casa, un pellicciaio grasso, che schiacciava un pisolino ricurvo sul giornale, e poi sua madre che sferruzzava alla cieca con l'ago da cucito nella camera da letto buia, e sua sorella Ágnes, che là fuori nella veranda ricoperta da quattro pareti di vetro adibita a camera da pranzo, cincischiava annoiata su un compito di merceologia... Incomprensibilmente e sorprendentemente venne presa dal pensiero che a tutte queste cose lei era legata da viscidici e caldi fili indistruttibili, dall'affetto così sicuro, dolce e vero da essere talvolta insopportabile. Come il tempo si estende all'infinito! Se avesse potuto fuggir via da tutto ciò e trovare rifugio da qualche parte, in qualche cosa! Ma lì, intorno a lei anche i minimi aspetti della vita erano stati sistemati ed incasellati in un dato livello ormai stabilito, come se dovessero rimanere così

---

<sup>12</sup> *Colori e anni*, traduzione di Marinella D'Alessandro, Marietti, 1984; nuova edizione 2011, La Tartaruga, Milano. *Mária évei* è stato tradotto con il titolo *Destino di donna*, traduzione di Roberto Ruspanti, Roma, Alberto Gaffi editore, 2006.

<sup>13</sup> R. Ruspanti, *Postfazione*, in: M. Kaffka, *Destino di donna*, cit., p. 101.

per sempre e l'ambiente circostante lo ritenesse del tutto naturale"<sup>14</sup>. La madre, razionalmente, cerca di spingerla verso il matrimonio: "[...] tu lo sai che io non ritengo che il matrimonio sia la strada verso la felicità, non ho alcuna ragione per crederlo. Però, rispetto alle altre scelte di vita, questa in molti casi è ancora oggi la più accettabile. Basta non attendersi da essa nulla di speciale, ma percorrerla nel modo giusto"<sup>15</sup>. Dopo una relazione epistolare e platonica con lo scrittore e artista Seregély, Mária pensa di poter sposare Sándor Apostol, al quale la lega un lungo rapporto di amicizia. Tuttavia, man mano che le nozze si avvicinano, la pesantezza del cuore e la disperazione di fronte all'ineludibile realtà che l'attende crescono e con esse l'angoscia. Un'ultima possibilità sembra potersi concedere a Mária attraverso l'incontro con un politico, Endre Darvas, al quale la protagonista appare decisa a "consegnarsi": sarà lui il tramite attraverso il quale Mária scenderà a patti con la realtà. Ma l'incontro tra i due a Budapest non si realizza, e Mária, allontanandosi da casa di Darvas si dirige verso il ponte Margherita e verso la tragica scelta che le appare ormai inevitabile, come se una mano misteriosa l'avesse condotta lungo il percorso della propria vita esattamente fin lì.

Consapevole di tale conflitto – esterno ed interiore – è anche la giovane dottoressa protagonista del romanzo di Emma Ritoók (1868-1945), una delle autrici riscoperte grazie ad Anna Fábri. Emma Ritoók, che in prima persona viveva la contraddizione del proprio essere donna e persona emancipata (aveva studiato presso università francesi e tedesche, era in possesso di un dottorato ed era autrice di romanzi di un certo successo), crea il personaggio di Ágnes, al centro del romanzo *Egyenes úton, egyedül* (Sulla diritta via, da sola)<sup>16</sup>, la quale ha compreso pienamente e sa che in quello che definisce "periodo di transizione" le donne non solo sono incomprese dagli "altri", ma a loro volta non riescono a comprendere se stesse. "*Non vedi come siamo legate da mille fili del passato? Da abitudini vecchie di mille anni della vita familiare? [...] siamo libere, ma non ci hanno potuto togliere ciò che abbiamo ereditato né il modo nel quale siamo state educate*"<sup>17</sup>. Tuttavia ripone speranza nella donna del futuro, che spezzerà le catene che ancora tengono le donne legate alle antiche abitudini.

La sorella minore di Ágnes, Magda, è descritta come una figura molto diversa da quella rappresentata da Ágnes. A diciotto anni, vive una relazione amorosa non "socialmente protetta" dal matrimonio donandosi totalmente all'uomo che ama, che però appare assai più debole di lei riguardo alle convenzioni sociali e al rapporto con la propria famiglia di origine. Magda si è allontanata dalla famiglia,

<sup>14</sup> M. Kaffka, *Destino di donna*, cit., pp. 13-14.

<sup>15</sup> M. Kaffka, *Destino di donna*, cit., pp. 14-15.

<sup>16</sup> *Egyenes úton, egyedül* (Sulla diritta via, da sola), Singer & Wolfner, Budapest, 1905, pp. 27-28.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 28.

e dopo alcuni anni si presenta un giorno alla porta di Ágnes tenendo una bambina per mano, che lascia alle cure della sorella. Ciò fatto, scompare nuovamente: morirà suicida gettandosi nel Danubio e Ágnes si troverà di fronte il suo cadavere sul tavolo dell'obitorio della clinica in cui lavora. Anche l'illusione di libertà di Magda, come quella della protagonista di *Mária évei* nel romanzo di Margit Kaffka, si infrange sullo scoglio della realtà di un rapporto d'amore che non riesce – per la debolezza della parte maschile – a opporsi alle convenzioni sociali. Magda cerca e offre profondità e libertà, ma i sentimenti dell'uomo nel quale ha riposto la sua fiducia e le sue speranze poggiano su una base fragile, superficiale ed egli alla fine sceglierà di sposare una ragazza ricca che in un solo colpo gli risolve i problemi esistenziali e pratici e le difficoltà di "giustificare", innanzitutto con la propria famiglia di origine, uno status di coppia non convenzionale come quello vissuto con Magda.

Amaramente, attraverso i suoi due personaggi, Emma Ritoók ci porta alla conclusione "logica" della doppia morale sociale della sua epoca: "La società ha inventato gli strumenti per armonizzare la vita individuale e quella familiare soltanto per gli uomini"<sup>18</sup>. E le sue opere esprimono quel "*qualcosaltro*" di cui scrive Béla Balázs a proposito di un altro volume della scrittrice: "Quale novità di donna ci porta il nuovo libro di Emma Ritoók? Ecco, la prima novità è che il suo stile è prepotente, chiuso, quasi uno stile maschile dalla rude obbiettività. Noi attendevamo "*qualcosaltro*" [...]. Tuttavia man mano che un racconto dopo l'altro si svolge tra le nostre dita lentamente prendiamo coscienza del fatto che questa obbiettività chiusa è *qualcosaltro*. Che è proprio di questa particolare e inquietante novità di donna che Emma Ritoók ci dà notizia"<sup>19</sup>.

Sia Magda che Mária rappresentano un abbozzo di "donna nuova", che vorrebbe realizzarsi pienamente senza rinunciare a una parte di sé, ma entrambe finiscono per (auto)distruggersi in questo tentativo. Sopravvive, non solo metaforicamente ma fisicamente, colei che meglio sa incarnare quel ruolo che la società impone alle donne di fare proprio, come una maschera da indossare: le due sorelle di Mária, la maggiore e la minore, che vivono l'una un rapporto di coppia ormai consolidatosi negli anni, l'altra ancora presa dall'entusiasmo delle fresche nozze; Ágnes, che sceglie di rimanere sola con il lavoro che ama e la propria indipendenza, anche se il finale del romanzo ci fa intravedere per lei un futuro in parte diverso, con le nuove responsabilità materne nei confronti della nipotina orfana.

---

<sup>18</sup> E. Ritoók, cit., p. 152.

<sup>19</sup> Balázs, Béla "*Ritoók Emma új könyve (Ellenséges világ. Novellák)*" [Il nuovo libro di Emma Ritoók (Mondo nemico. Racconti)], Nyugat, 7/1: 74-75.

Baba è la protagonista di *Leányok* (Ragazze), romanzo di Lux Terka<sup>20</sup>, e come Magda e Mária avrà un destino tragico. A differenza dell'amica e compagna di scuola Juli, che ha le idee chiare e vuole diventare medico, non si pone obiettivi per il futuro e vive invece con passione l'amore per un giovane che però l'abbandona quando rimane incinta. La soluzione risolutiva le sembra quella dell'aborto, nonostante l'amica Juli cerchi di convincerla a tenere il bambino, un aborto che dovrà essere praticato necessariamente in condizioni di illegalità, poiché nell'Ungheria dell'epoca non è consentito dalla legge. Baba muore per le conseguenze dell'aborto clandestino, e muore con lei la sua illusione di poter vivere liberamente l'amore al di là delle convenzioni sociali.

Un personaggio creato da Margit Kaffka che presenta una prospettiva diversa è quello di Éva Rosztoky, protagonista di *Állomások* (Fermate, 1917). La protagonista del romanzo – nel quale Margit Kaffka crea anche un intreccio tra la *weltanschauung* ebraica e quella ungherese, nonché tra i loro linguaggi<sup>21</sup> – rappresenta una sorta di sintesi, pure con un elemento sempre mancante, delle figure di “amazzone della professione”, donne forti, che hanno fiducia in se stesse (Ágnes, Juli); donne solo dedite alla famiglia, realizzate o meno nel matrimonio (le sorelle di Mária); donne dalla vita segnata da un tragico destino, nel tentativo di vivere al di fuori delle convenzioni sociali, liberamente (Mária, Magda, Baba). Éva Rosztoky ha avuto un figlio dal suo primo matrimonio, vive mantenendosi grazie alla professione di designer industriale ed appare serena nella sua solitudine sentimentale autonomamente scelta. Le scrive in una lettera un'amica: “Se solo sapessi quanto spesso penso a te con invidia; alla tua calma profonda, alla tua armonia, alla indipendenza e alla orgogliosa solitudine che hai scelto! Come l'hai ottenuta, come la gestisci e... come puoi restare un'artista, una vera artista in tutto ciò?”<sup>22</sup>.

Altre autrici, con le protagoniste delle loro opere, ampliano il quadro della donna fin de siècle, delle sue difficoltà, certezze, inquietudini: Anna Szederkényi, Renée Erdős, Anna Lesznai, Wanda Tóth, Cecile Tormay e altre che avrebbero poi preso parte alla nascita e alla vita della rivista *Nyugat*.

I romanzi di Renée Erdős (al secolo Regina Ehrental, 1879-1956) furono considerati erotici dai suoi lettori, oggi è possibile individuarvi altri elementi collegati alla questione del ruolo della donna nella società magiara dell'epoca e alle sue contraddizioni. Nel dramma intitolato *Alkotók* [Creatori, 1923] la protagonista Anna è una scultrice di successo, sposata e madre. La felice realizzazione professionale,

<sup>20</sup> *Nom de plume* di Ida Dancsházi Oláh (1873-1938). A partire dal 1900, la maggior parte delle sue opere vennero pubblicate sul *Pesti Hírlap*.

<sup>21</sup> E. Zsadányi, *Írónők a századfordulón* (Scrittrici alla fine del secolo), in M. Szegedy-Maszák (a cura di), *A magyar irodalom története*, II; il testo utilizzato è tratto dal sito [www.villanyспенot.hu](http://www.villanyспенot.hu).

<sup>22</sup> M. Kaffka, *Allomások* [Fermate], Szépirodalmi kiadó, Budapest, 1957 [1917], p. 489.

familiare e personale della donna viene messa a rischio dall'incontro, dopo molti anni, con un antico amore, anche lui scultore. La passione sembra divampare nuovamente, ma Anna – anche se attratta dall'ex più di quanto non sembri esserlo dal proprio marito – decide di scegliere la felicità del quotidiano, non come una sconfitta e una rinuncia all'"amore vero" inteso come *amour fou*, quanto come la decisione di privilegiare ciò che rende la sua vita migliore. È una battaglia, che la protagonista conduce e vince per non dover poi combattere ogni giorno una battaglia ancora più dura. Quello di Anna non è un sacrificio per un uomo o per la famiglia, è la scelta consapevole di chi sa cosa vuole davvero per sé.

Judit è invece la protagonista del romanzo di Anna Szederkényi<sup>23</sup>, *Amíg egy asszony eljut odáig* [Finché una donna giunge a tal punto]. Il tema del romanzo è la delusione di una donna "nell'istituzione amorosa"<sup>24</sup>. La delusione di Judit – che si era innamorata delle parole, ubriacata delle parole dell'uomo bello e *poetante* per il quale era fuggita di nascosto da casa e che aveva sposato senza il consenso dei suoi genitori – è come la goccia che ogni giorno scava la roccia. Il modo in cui l'uomo la tocca, l'incapacità di assumersi qualunque responsabilità, la sua vigliaccheria che sempre più si palesa, tutto in lui contribuisce a spegnere il fuoco dell'"istituzione amorosa" in cui Judit aveva creduto. Perché questo le avevano fatto credere i romanzi, i racconti, i sussurri delle amiche, un intero mondo che intorno a lei dipingeva così ingannevolmente l'amore. Alla fine, Judit si risolve a lasciare il principe azzurro rivelatosi un semplice rospo, "a porre fine anche formalmente a quel rapporto matrimoniale che nell'anima era già finito da un pezzo"<sup>25</sup>. La storia di Judit finisce tuttavia con una nota positiva, giacché la donna è in grado di mantenersi autonomamente con il proprio lavoro di insegnante e il personaggio di Anna Szederkényi viene rappresentato come il "sesso più forte"<sup>26</sup>.

Queste figure femminili rappresentano alcune delle opzioni possibili in un'epoca di transizione. Alcune attraversano con successo, o con il minore danno possibile un'esistenza che per altre è invece tormentata e si conclude tragicamente. Stile di vita indipendente e maternità, oppure autonomia e solitudine, matrimonio e tradizione, tentativo di vivere al di fuori delle convenzioni sociali: tante sono le vite che si possono vivere e che le autrici che ho presentato descrivono attraverso le protagoniste dei loro romanzi.

---

<sup>23</sup> Anna Szederkényi (1882-1948) fu la prima donna ad entrare a far parte dell'Associazione dei giornalisti di Budapest.

<sup>24</sup> A. Schöpflin, *Amíg egy asszony eljut odáig. Szederkényi Anna regénye* [Finché una donna giunge a tal punto. Il romanzo di Anna Szederkényi], in «Nyugat» 14/1916.

<sup>25</sup> Ib.

<sup>26</sup> A. Schwartz, *The Image of the "New Woman" in Hungarian Women's Literature at the Turn of the Century*, in «Hungarian Studies Review», XXVI, 1-2 (1999), p. 86.

Intanto, oltre la letteratura, nell'Ungheria all'alba del Novecento il mondo delle donne era in movimento. Negli ultimi decenni dell'Ottocento la signora Pálné Veres aveva condotto le sue battaglie – non in solitudine, ma con migliaia di donne a sostenerla – affinché, oltre ad essere istruite come gli uomini, le donne potessero avere accesso anche al Parlamento e questo aveva provocato grandi dibattiti sulla stampa ungherese<sup>27</sup>. Nel 1871 era stato pubblicato il primo giornale femminista, *Nők Lapja*, redatto inizialmente dalla baronessa Amália Egloffstein che ne era anche editrice e proprietaria. Mentre cresceva il numero delle donne in possesso di un diploma, in grado dunque di crearsi una propria carriera professionale, veniva fondata all'inizio del '900 l'Unione delle femministe d'Ungheria (1904). Appare così la prima rivista femminista, *Feminista Értesítő* [Bollettino femminista, 1906] e altre riviste legate al mondo delle donne: *Nő és a Társadalom* [Donna e società, 1907] e *Egyesült Erővel* [Con le forze congiunte, 1909], la rivista dell'Associazione dell'Unione delle donne d'Ungheria. E i giornali, le riviste, gli articoli e i saggi pubblicati in questi anni si occupano in modo frequente della questione femminile e femminista, della (necessaria) emancipazione femminile<sup>28</sup>.

Questo e molto altro avveniva in un'epoca nella quale molte donne andavano man mano acquistando indipendenza e autonomia, mentre i ruoli di genere in alcuni casi (e questo ce lo mostrano anche i romanzi analizzati) si rovesciavano, con la donna a ricoprire quello del “sesso forte”. Un cammino lungo alle spalle e davanti a sé, la donna nell'Ungheria all'inizio del XX secolo cerca – ed è destinata a continuare a cercare a lungo – una sintesi tra desideri e realtà, evoluzione e tradizione, bisogni e legami.

Cinzia Franchi *A nők helyzetének ábrázolása a XX. század első fele magyar elbeszélő irodalmában*

Cinzia Franchi a római egyetemen végezte magyar tanulmányait, majd Szegeden és Kolozsvárott tanított, jelenleg a Padovai Tudományegyetem Magyar Tanszékének adjunktusa. Egyik kutatási területét a magyarországi nő-írók jelentik. Kutatásai eredményeképpen jelentette meg saját fordításában és kritikai kiadásában Petrőczy Kata Szidónia verseit. Jelen tanulmányában a XX. század első felének irodalmát veszi vizsgálat alá, hogy abban miképpen érvényesült a nők társadalmi helyzetének és szerepének ábrázolása, különös tekintettel a kor nő-íróinak (Kaffka Margit, Reichard Piroska, Emma Ritoók, Erdős Renée, Lesznai Anna, Szederkényi Anna) műveire.

<sup>27</sup> A. Fábri, op. cit., p. 141.

<sup>28</sup> A. Fábri, op. cit., p. 181.